

Giornale di Sicilia 30 Settembre 2014

Giro di usura, giudizio immediato per quattro

Andranno direttamente davanti al Tribunale senza passare per l'udienza preliminare i quattro indagati dell'inchiesta su un giro di usura venuto a galla con l'operazione "Locusta". Le indagini della Squadra mobile, scaturite dalla denuncia di un artigiano, lo scorso aprile sono sfociate in una serie di arresti. A quasi sei mesi dal blitz il sostituto procuratore Alessia Giorgianni ha chiesto ed ottenuto il giudizio immediato per quattro indagati, uno in meno rispetto agli arresti. Si tratta di Francesco Minniti, 56 anni, Giuseppe Triolo, 33 anni, Angelo Roberti, 41 anni e Salvatore Anastasi, 62 anni difesi dagli avvocati Nino Cacia e Salvatore Silvestro. Il gip Antonino Genovese ha già fissato per tutti la data dell'inizio del processo immediato per il prossimo 15 gennaio davanti al tribunale collegiale. Tutti devono rispondere di usura.

Le indagini condotte dalla Squadra mobile hanno preso il via dopo il tentativo di suicidio di un artigiano che, sopraffatto dai debiti, aveva deciso di farla finita ingerendo dei farmaci. Per fortuna era stato salvato da un passante che lo aveva notato quasi privo di sensi ed aveva avvisato la polizia. L'artigiano aveva poi raccontato agli investigatori della Squadra mobile di trovarsi in difficoltà economiche e di non riuscire più a far fronte ai debiti. La sua storia era iniziata nel 2009 quando aveva deciso di rivolgersi agli usurai per cercare di risollevarsi economicamente, con il tempo non era riuscito a stare dietro ai debiti pressato dalle persone che gli avevano prestato denaro e che pretendevano la restituzione dei loro soldi. In particolare l'artigiano aveva raccontato di aver chiesto ad Anastasi un prestito di quattromila euro da restituire in dieci mesi con rate di 1200 euro. Secondo l'accusa l'indagato avrebbe applicato "all'operazione il tasso effettivo globale del 330,58% oltre il tasso soglia del 18,80% con uno scostamento pari al 311,68%". Dopo un primo prestito sarebbe cominciata una catena di ulteriori prestiti, chiesti anche agli altri, che alla fine avevano lo stesso esito: essere risucchiati in una spirale di debiti. Per convincere l'artigiano a pagare uno degli indagati sarebbe arrivato perfino a minacciarlo aspettandolo sotto casa e sostenendo che i finanziatori erano legati a persone detenute, in realtà era solo un modo per fargli pressione. Gli investigatori hanno trovati riscontri alla versione della vittima ricostruendo, anche attraverso intercettazioni, il quadro dei prestiti e degli interessi richiesti.

Letizia Barbera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS